



CULTURA & SPETTACOLI



COSE DI CAMORRA. Il «caso» Roberto Saviano

Non volta le spalle a «Gomorra» il coraggio civile



Lo scrittore - vincitore del Premio Bari - interviene sulla polemica, dopo l'isolamento politico dell'autore napoletano, che da ieri è sotto scorta

Lo scrittore Roberto Saviano

OSVALDO CAPRARO

«**P**rofessore, ha visto Roberto Saviano al telegiornale?»

«Sì, l'ho visto». «Professo', quello è malato». «E perché?»

«Come, professore, racconta le cose della Camorra, ha fatto nomi. È normale che poi ti metti nei guai, no?»

Anni di educazione alla legalità distrutti con un dialogo di dieci secondi. Dibattiti, cineforum, don Pino Puglisi, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, don Peppino Diana, Peppino Impastato... Da far cadere le braccia al più incallito dei don Chisciotte.

Sulla cattedra, il libro che dall'inizio dell'anno i miei alunni hanno imparato a conoscere, *Gomorra*. Qualcuno l'ha comprato per conto suo e, orgoglioso, lo ha esibito in classe come una specie di trofeo. È la prima volta che comprano un libro con i propri soldi e con tutta l'intenzione di leggerlo per davvero. Non fosse che per questo, a Saviano andrebbe fatto un monumento.

Non avevo parole per rispondergli. Ho aperto invece il libro sulla pagina di un agguato di camorra, uno dei tanti della faida di Scampia. Il killer arriva in moto, punta la pistola, spara. Decine i testimoni per strada, una di quelle situazioni in cui è spacciata la vittima, ma davanti a un giudice dovrebbe esserlo anche il killer. E invece tutti giù per terra, mano davanti agli occhi per non vedere niente. Una sola persona non abbassa lo sguardo: una maestra trentacinquenne di Mondragone che denuncia l'assassino senza pretendere stipendi, protezione o altro. Unica motivazione, la verità.

«Secondo te» ho detto chiudendo il libro, «chi è più malato? Saviano che a testa alta dice una verità che è lì e che tutti vediamo o noi che lo prendiamo per malato?»

Il ragazzo ha annuito in silenzio, il volto compunto. Forse ha capito. Forse.

Quel mio alunno è uno dei tanti che non leggono manco a pagarli. L'unico quotidiano che gli ho visto tra le mani in questi cinque anni è stata la «Gazzetta dello sport», aperta sulla pagina del fantacalcio. Speriamo che non abbia cominciato a leggere proprio adesso. Magari non sa ancora niente del Saviano che il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, ha definito «fissato strabico» nello stesso momento in cui gli consegnava il premio Siani (un giornalista che la camorra ha ucciso a soli 26 anni...); né che, secondo Antonio Bassolino, Saviano ha del talento ma «a volte scantonava».

Chi legge quotidiani e riviste, invece, sa che questo giovane scrittore e giornalista, a Casal di Principe, a casa sua cioè, viene invitato dai camerieri ad andarsene dal ristorante come persona non gradita. Sa che quella zona del Casertano è un feudo dominato dagli sgherri di Francesco Schiavone, detto

Roberto Saviano, l'autore del libro-inchiesta sulla Camorra «Gomorra», è da ieri sotto scorta. Misure di «protezione rassicurata» sono state deliberate dal coordinamento interforze della Provincia di Napoli presieduto dal prefetto Renato Profili, in seguito alle minacce e alle lettere minatorie. Intanto, ci sarà anche Saviano, tra i premiati che oggi a Roma, a palazzo Valentini, riceveranno il riconoscimento «Don Luigi Di Liegro per il giornalismo e la Ricerca sociale».

Sandokan (bello il libro di Nanni Balestrini, *Sandokan*, Einaudi), di Michele Zagari e di Antonio Iovine. Sa che al termine di una quattro giorni anticamorra, Saviano ha gridato dalla piazza principale del paese: «Iovine, Schiavone, Zagari, voi non valetti nulla. Loro poggiano la loro potenza sulla vostra paura, se ne devono andare da questa terra». E sa anche che per adesso l'unico ad allontanarsi è stato lui. E questo all'indomani dell'omicidio della Politkovskaja. Stranezze e crudeltà della storia.

I ragazzi, si sa, spesso sono imprevedibili. Ammettiamo che proprio in questi giorni il mio alunno si sia messo a leggere. Se non lui, qualcuno in classe può averlo fatto. E gli avrà senz'altro riferito. So già che avrà la delicatezza di non prendermi in giro davanti a tutti. Ma quegli occhi, incerti fino all'altro giorno, mi guarderanno con una sicurezza diversa, la sicurezza di chi ormai ha capito come vanno le cose nel mondo e in Italia soprattutto. E

mi potranno in silenzio la domanda che chiunque al posto suo mi farebbe: ma perché Saviano non si fa i fatti suoi, se nemmeno i politici lo difendono? Potrà fargli leggere mille Orwell, Sciascia, Pasolini, e tutti i libri della Bibbia. Andrete insieme a vedere film su Falcone, Borsellino, Placido Rizzotto e Impastato. Chi lo convincerà più che la Jervolino ha torto marcio e che se c'è qualcuno che «scantonava», quello non è Saviano?

E chi chiederà conto alla Jervolino e a Bassolino di questa sconfitta educativa, di un lavoro di anni andato a male? E della gravità dell'impatto simbolico del loro intervento?

Uno scrittore che grida ai clan che se ne devono andare, si sa, rischia la pelle. Non bisogna essere esperti di sociologia criminale per intuire che gliel'hanno giurata. Mi costringo a pensare che non ci sia dolo, ma una delegittimazione così smaccata da parte delle più importanti autorità politiche ha il valore di un'autentica autorizzazione a procedere offerta al camorrista. Non è la prima volta che ciò accade e sappiamo com'è andata a finire in passato.

In quel capolavoro di riflessione sulle leggi della storia che è *Resistenza e resa*, Bonhoeffer rileva come il vero problema della storia sia la stupidità: «qualsiasi ostentazione di potenza, politica o religiosa che sia, provoca l'istupidimento di gran parte degli uomini». La potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri». Saviano sta pagando per aver combattuto l'istupidimento della gente davanti a un potere ingordo, rabbioso e cieco. Gli amministratori che si impegnano a ricacciare la gente nella stupidità, loro, pagheranno qualcosa?



PIETRO MARINO

Calano le ombre della sera sulle mura possenti della fortezza di Lucera. Chiudono un campo immenso di erba bagnata da breve pioggia, punteggiato da fiaccole tremule. Quasi a vegliare gli spiriti dei saraceni che qui furono portati dallo svevo Federico e poi sterminati dall'angiolo Carlo.

Su una delle alte paratie rosse di laterizi e mattoni scorrono in proiezione gigante immagini di antiche civiltà e religioni. Il tempo lungo del mondo, fra templi, rovine, respiri epici di natura. Contro lo schermo, contro il muro, procede in lentissima contemplazione-meditazione la figura bianca di Maria Teresa Hincapiè, artista colombiana. Sino a chiudersi, e poi riuscire, dall'ombra di una gabbia, condizione umana del presente. La videoperformance, che nella Biennale di Venezia si estenuava per 24 ore, nella versione pugliese è durata un'ora e mezza, per una folla attenta, in piedi, infreddolita ma affascinata. Concludeva una domenica di inaugurazione itinerante di Intramoenia - Extrart, seconda edizione di un progetto triennale che intende portare l'arte contemporanea nei castelli di Puglia, sollecitando dialoghi intensi, provocanti contaminazioni.

Aveva da poco finito di parlare Nichi Vendola, piombato di corsa da Roma per testimoniare l'adesione della Regione Puglia al progetto promosso e curato animosamente da Giusy Caroppo, sotto la «direzione scientifica» di Achille Bonito Oliva. Per il più creativo e vitale dei critici-curatori italiani si tratta di una sorta di nuovo «grand tour», grazie al quale l'arte di oggi «proietta la storia dell'arte, magicamente imbiancato da una nevicata».

Quest'anno la manifestazione si snoda lungo tre castelli dauni, a Lucera, Monte Sant'Angelo, Manfredonia. Comporta una giornata di gita culturale, ma ne vale assolutamente la pena. Anche i pugliesi possono scoprire - come hanno fatto con ammirato stupore artisti, giornalisti e ospiti venuti anche dall'estero - monumenti pressoché sconosciuti, panorami di non consueta fascino.

Fra i castelli progetta il passato l'arte di oggi

L'opera di Luigi Ontani a Manfredonia. In alto, a sinistra l'installazione di Innocente a Lucera e, a destra, uno dei gufi impagliati di Jan Fabre esposti a Monte Sant'Angelo



A Lucera, oltre al video della Hincapiè, c'è l'opportunità di visitare la merlata, cilindrica Torre della Regina, appena aperta dopo il restauro. Qui si dispongono in circolo tredici (quante le stelle della bandiera Usa) statue bianche di giovanetti con le mani ammanettate dietro la schiena: allucinata metafora di condizione giovanile ma non solo, si direbbe di un mondo impedito nelle sue speranze. Il gruppo scultoreo è di Innocente, 48enne artista veronese: presentato l'anno scorso a Torino, si arricchisce nella torre lucerina di più intense suggestioni. È il dono di respiro che l'antico

INTRAMOENIA EXART '06. A cura di Giusy Caroppo

Nei manieri federiciani di Monte Sant'Angelo, di Lucera e di Manfredonia opere e installazioni: il video della colombiana Maria Teresa Hincapiè, i giovinetti di Innocente e i morti gufi di Jan Fabre



retta i fantasmi dipinti con sapiente misura dal trane di Milano Pietro Capogrossi. Evocazione smagrita, con qualche accento di disadorna malinconia in più, di frammenti di luoghi, pietre, visi della sua terra. Due installazioni di forte impatto ci riportano infine ai venti del nostro tempo. Braco Dimitrijevic, artista che dalla nativa Serajevo si muove sull'asse dell'arte internazionale Parigi-New York, ha montato su tre vecchie barche di pescatori di Manfredonia, altrettanti ritratti fotografici di pionieri dell'avanguardia storica: il dadaista Picabia, il futurista Marinetti, il surrealista Magritte. Icone non usurate dalla notorietà massmediale, qui veleggiano nel mare aperto di un tempo che l'artista bosniaco ama definire «post-storico».

Non alla storia ma al presente quotidiano, marginale ma brulicante dei detriti della vita, ci riporta il finto cassotto di vecchio cinema, montato dalla giovane ma affermata coppia torinese Botto & Bruno nel cortile del castello sconvolto da lavori in corso. Proprio un lavoro stradale, tra pietrischi, asfalti, fumi, appare in un film in bianco e nero che si proietta all'interno del box. Rivestito di muri fotografici, trasuda segni e tracce di periferia povera. Sarà un caso o forse no. Ma quando usciamo dal castello, nei giardini che guardano al golfo di una città segnata da avventure dell'industria chimica pesante, la mia amica Mariolina mi fa notare che lì presso ci sono insegne proprio da vecchi cinema alla Salvatore: cinema Impero, cinema Fulgor. Un'altra delle tante avventure del tempo e dei luoghi sorprese dai percorsi di Extrart.

L'anno prossimo, è stato annunciato, il tour dell'arte toccherà i castelli del Salento. E Vendola ha concluso col bottou-sciremo dall'effimero, la Puglia avrà il suo Museo di arte contemporanea.

Numerosi intellettuali firmano un appello a Claudio Petruccioli
I poeti italiani scrivono al presidente Rai
«Basta col trash, più spazio alla cultura»



Dacia Maraini

ROMA - «Uno spazio culturale degno di questo nome, affidato a persone capaci di coltivare l'interesse per la cultura e per la poesia». E quanto chiedono in una lettera inviata al presidente della Rai, Claudio Petruccioli, una schiera di importanti nomi della cultura italiana: da Francesco Agrestì a Dacia Maraini, da Italo Benedetti a Paolo Ruffilli e Maria Luisa Spaziani, da Maurizio Cucchi a Biancamaria Frabotta ed Erminia Passannanti. «Noi, poeti italiani - si legge nella lettera - pensiamo che la Rai, nella sua funzione di organo istituzionale per la diffusione della cultura e dell'informazione, possa e debba porre un argine al malcostume che da troppo tempo, ormai, occupa e imperversa in tutti gli spazi».

SCRITTURA. La giovane narratrice tarantina ha vinto a Vasto il «Premio Histonium»

Tre voci da una sola violenza

Stella Pulpo affronta in un racconto il tema crudo della pedofilia

«**R**espiravo lei. La inalavo con incognita ingordigia per ogni orifizio del mio miserabile corpo. Forse era questa la ragione più segreta ed intangibile del mio amore per lei? Le ho succhiato via un po' di quell'energia. Ma ne aveva così tanta. Ed io così poca. E tutta quella che avevo decisi di impiegare nell'amarla. Perché io l'ho amata, dottore. Dovrei forse pentirmi del mio più incantevole peccato? Lei adesso mi guarda da dietro i suoi occhiali ed io lo so che non capisce, e si sente rassicurato da questa distanza che ci separa, cautelato da questa diversità, garantita dalle differenze tra noi due. Disparità tra i nostri ruoli. Perché siamo diversi io e lei, vero dottore, è questo che pensa, giusto dottore? Ed io le faccio ribrezzo, lo so... E quando le dico che l'ho amata lei mi guarda da dietro i suoi occhiali ed io lo so, non capisce... lo so perché neanche io capivo. E vor-

rei saperle spiegare quanto è stato difficile ammettere di volerla. Dottore?... Lei è certo che non potrebbe capitarle mai. Ne ero certo anche io... Toccare quello scorbosissimo, quell'ansia, quella perfida tentazione solo a tenerla sulle mie ginocchia, facendola dondolare su e giù, su e giù, cavalluccio... sapesse, dottore. Per il resto io la guardavo...».

Meravigliosamente libera dal peso di raccontarsi lettrice accanita, di vomitare citazioni di chissà quali e quanti importanti riferimenti letterari (ci ha dichiarato di leggere pochissimo) la ventenne tarantina Stella Pulpo ci inchioda al suo ultimo racconto inedito *Io la guardavo* col quale ha vinto a Vasto il XXI premio nazionale «Histonium» per la sezione sul tema dell'infanzia violata. Nove pagine che valgono mille. Tre monologhi di tre protagonisti diversi, un pedofilo, la vittima, lo psichiatra. E poi il profilo

di un prete, interlocutore della bambina violata che divenuta adulta, atea, gli racconta la sua storia alla luce della scoperta della sua gravidanza ed all'ombra dei fantasmi di un delitto che teme possa reincarnarsi nella sua creatura.

Studentessa in Scienze della comunicazione all'Ateneo di Bologna, la Pulpo quest'anno si era già aggiudicata il terzo posto al premio «Firenze» con il racconto inedito *Punto Crocevia* mentre è imminente l'uscita del suo romanzo d'esordio, *Oblio e Plenilunio*, da Antonio Dellisanti Editore.

«Ho scelto il racconto per monologhi per rendere efficacemente un argomento così delicato ed evitare di scivolare in banalità», spiega la Pulpo. È il pedofilo, nel suo racconto, il primo a prendere la parola, a spiegare dell'amore per questa bimba, sua nipote, dinnanzi allo psichiatra. «Tutto viene svelato per colpi di scena: la mia è una

La scrittrice tarantina Stella Pulpo, 20 anni, ha vinto il premio «Histonium» a Vasto con il racconto inedito «Io la guardavo»

scrittura ad effetto - aggiunge l'autrice -. Qualcuno mi ha chiesto se mi fossi consultata a mia volta con qualche psichiatra: non è mai accaduto, la mia è una scrittura epidermica, fondata sulla capacità d'immaginare le sensazioni vissute da queste persone».

La Pulpo seziona così segmenti silenziosi di storie, quelle che appartengono al nostro presente più presente e che hanno onde d'urto e di ritorno impponderabili, imprevedibili. «Il dramma dell'amore indebito, illecito e

squallido - si legge nelle motivazioni al premio - un argomento crudo e difficile affrontato dall'autrice in modo coraggioso attraverso il suo linguaggio scorrevole che spiega senza giudicare i risvolti psicologici dei tre personaggi. Sono il profanatore, la profanata e lo psichiatra che dopo il colloquio col pedofilo si apre ad un monologo con la figlia bambina, raccontando a sua volta la metà più nascosta di sé.

Maria Paola Porcelli

VETRINA

Agatha Christie
in fuga per stress

Sembra risolto il mistero della vita di Agatha Christie (1890-1976): la sua strana sparizione nel 1926 sarebbe stata provocata da una rara forma di trance psicogeno, indotto dallo stress. Secondo un medico e scrittore inglese Andrew Norman, autore della biografia *The finished portrait*, di prossima pubblicazione in Gran Bretagna, la regina del giallo dal 3 al 14 dicembre di 80 anni fa fu colpita da un'«amnesia patologica denominata «stato di fuga». La scrittrice scomparve il 3 dicembre dalla sua casa di Styles. Dopo 11 giorni senza dare sue notizie, Agatha Christie fu ritrovata in un hotel di lusso di Harrogate, dove si era registrata sotto il nome di Teresa Neele.

